

RIFIUTI O SCARTI RICICABILI: IL COMPITO DI CHIARIRE SPETTA SOLO AL MINISTERO



È stata una sentenza che ha fatto discutere quella del 28 febbraio di quest'anno.

Sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha stabilito che spetta al Ministero dell'Ambiente e non alle Regioni indicare quali tipologie di materiali non siano da considerare rifiuti, ma scarti riciclabili.

Il tutto si è originato dal caso di un'azienda autorizzata a sperimentare una particolare filiera di recupero rifiuti, azienda che si era poi vista rifiutare dalla Regione Veneto la richiesta di qualificare come attività di recupero "R3" quelle svolte nel proprio impianto, diniego motivato con la mancata

osservanza delle norme dell'Unione europea.

Più in generale la normativa che regola il lavoro delle imprese operanti nel settore del riciclo appare superata, un vulnus cui avevano provveduto le Amministrazioni regionali, definendo provvedimenti autorizzativi dei vari impianti. Alla luce della sentenza sopracitata, oggi pesa molto l'impossibilità per gli impianti destinati al riciclo degli scarti di trasformarli in prodotti commercializzabili e utilizzabili in luogo delle materie prime, limitazione che finisce per chiudere non pochi sbocchi di mercato. Ma cosa potrebbe succedere adesso? Le previsioni non sono

buone: i numerosissimi impianti che si occupano di riciclare materiali come (giusto per fare qualche esempio) pneumatici, inerti da costruzione e demolizione, rifiuti elettrici ed altro ancora, potrebbero non vedersi rinnovati i provvedimenti autorizzativi, finendo per dover bloccare le proprie attività.

Ovviamente critica la posizione degli addetti ai lavori, che rivendicano, oltre a problemi connessi con la produttività delle varie imprese, anche il rischio di una minor tutela ambientale, con la possibilità che si crei spazio al traffico illecito di rifiuti.